

Giovanni era in circolazione in Egitto verso il 130. I papiri P⁶⁶ (= Giov. 1 - 5; estratto del cap. 6; 7 - 13; estratti dei capp. 14.15.16; 17 - 19; estratti dei capp. 20 - 21) e P⁷⁵ (= Giov. 1 - 12; estratti dei capp. 13; 14; 15), che datano rispettivamente dalla metà del II secolo e dall'inizio del III secolo, ci fanno scoprire lo stato del testo del vangelo in quell'epoca remota.

La presenza di Giov. nei grandi *elenchi canonici* è costante e indiscussa a partire dal canone di Muratori (circa 200) fino all'Epistola di Atanasio (367) passando da Origene, Eusebio di Cesarea, il canone del Codex Claromontanus, Cirillo di Gerusalemme, i sinodi di Laodicea e di Cartagine.

20.2 Composizione letteraria e teologica

20.2.1 La questione dell'integrità letteraria

Sia la critica testuale, sia la critica letteraria mostrano che il vangelo nella sua forma canonica non è un testo monolitico, bensì il risultato di un processo di composizione lungo e complesso.

La *critica testuale* rivela che 5,3b-4 e 7,53 - 8,11 (l'episodio della donna adultera) costituiscono delle sequenze che sono state aggiunte in un secondo tempo al testo di Giov. Dunque queste due sequenze non fanno parte dell'opera nella sua forma originale, ma sono già parte della storia della sua ricezione.

Una lettura attenta dell'opera fa apparire che, almeno in un caso - si tratta della sequenza di capitoli da 5 a 7 - l'*ordine* della narrazione sembra essere stato messo sottosopra. L'indicazione topografica di 6,1 («Gesù se ne andò all'altra riva del mare di Galilea») non si armonizza bene con il contesto, perché l'intero capitolo 5 si svolge a Gerusalemme. Invece, se si inverte l'ordine dei capitoli 5 e 6, il quadro geografico ritrova la sua coerenza. In aggiunta, il discorso tenuto dal Cristo giovanneo in occasione della festa delle Capanne in 7,15-24 evoca l'intenzione dei «giudei» di sopprimere Gesù, accusato di non rispettare il sabato. In virtù di ciò, questo passo sembra echeggiare la scena di 5,1-18 e costituire il seguito logico di 5,19-47. Se si uniscono queste due osservazioni, si finisce per ricostruire l'ordine iniziale di questi capitoli nel seguente modo: 4.6.5.7,15-24.1-14.25 ss.

Sembra che il vangelo non sia stato composto in una volta sola, ma che sia stato oggetto di *più redazioni*. Quattro osservazioni avvalorano questa ipotesi.

- *Le due conclusioni del vangelo.* Il vangelo non presenta una ma due conclusioni. La prima in 20,30 s. è la conclusione iniziale dell'opera, men-

20. Il Vangelo secondo Giovanni

tre la seconda in 21,25 costituisce l'ultima parola dell'epilogo (cap. 21). La voce che si esprime in 21,24 si distingue esplicitamente dall'autore del vangelo stesso («Questo è il discepolo che rende testimonianza di queste cose, e che ha scritto queste cose; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera»). Dunque, le due conclusioni non apparterrebbero alla stessa penna e accreditano, senza il minimo dubbio, l'ipotesi di una duplice redazione. Del resto, tutto il capitolo 21 sembra essere un esempio privilegiato della redazione finale di Giov.

- *Le glosse.* Il fenomeno della duplice redazione è rafforzato dall'esistenza di tutta una serie di glosse secondarie nel testo del vangelo. Alcune chiariscono un punto in particolare (per esempio, 4,2); altre commentano teologicamente il racconto (così, per esempio, 4,44; 7,39b; 12,16).
- *Le aggiunte secondarie nel racconto.* A volte, alcune parole sono state inserite, senza altra indicazione, nel racconto iniziale al fine di riorientare l'intento teologico (così le notizie escatologiche in 5,28 s.; 6,39.40.44.54; 12,48).
- *Le parti aggiunte.* Alla fine di alcune sequenze, sono state aggiunte in un secondo tempo delle parti che interrompono oppure ritardano lo svolgimento della narrazione. Così, alla fine del capitolo 3, la cerchia di coloro che hanno composto l'opera ha introdotto – senza legami apparenti né con ciò che precede, né con ciò che segue – un piccolo brano cristologico (3,31-36). Alla fine del capitolo 12, anche la conclusione della prima parte (12,37-43) è completata da un piccolo passo cristologico (12,44-50). Il racconto della lavanda dei piedi presenta due interpretazioni (13,6-11.12-20). Infine, il primo discorso d'addio termina in 14,31 con un'ingiunzione: «Alzatevi, andiamo via di qui». Eppure quest'ordine viene eseguito solo in 18,1, che segna l'inizio del racconto della Passione. Sembra dunque che i capitoli 15 - 17 siano stati collocati in un secondo tempo tra 14,31 e 18,1. In tutti questi esempi, la scuola giovannea sembra aver completato una versione iniziale dell'opera ampliandola mediante l'aggiunta di piccoli insiemi tipicamente giovannei.

Come si possono spiegare tutti questi fenomeni? Si può ricostruire la storia della composizione del quarto vangelo e, in caso affermativo, come?

20.2.2 Tre modelli di composizione letteraria

Nel XX secolo la ricerca esegetica ha tentato di spiegare la genesi del quarto vangelo proponendo tre grandi modelli distinti.

- a) *Il modello dell'unità della composizione.* In questa ipotesi si afferma che il vangelo nel suo insieme è opera di un solo e unico autore. L'argomento

invocato è di natura stilistica (E. Ruckstuhl, E. Schweizer)¹. Infatti – come mostra la statistica terminologica – a dominare l'intero racconto giovanneo vi è la medesima lingua. Per i sostenitori di questo modello, le eventuali tensioni che appaiono col proseguire dell'opera si spiegano con un'ipotesi complementare: è lo stesso autore ad aver rielaborato a più riprese il suo testo iniziale (B. Lindars, W. Wilkens)².

Questo modello è vittima di una duplice critica. Da un lato, l'unità dello stile non rimanda necessariamente a una individualità, ma può benissimo essere il segno distintivo di un contesto sociologico omogeneo e strutturato, per esempio una scuola. Dall'altro, non ci si spiega in che modo un autore che ritocca la sua opera finisca col creare delle tensioni, tanto a livello letterario quanto a livello teologico.

b) *Il modello del vangelo primitivo*. Questa teoria, molto in voga verso il 1900 (J. Wellhausen)³, è stata ripresa e sviluppata nella seconda metà del secolo (R.E. Brown, W. Langbrandtner, G. Richter ecc.)⁴. Il concetto più importante di questo modello consiste nel postulare l'esistenza di un vangelo primitivo all'origine della tradizione giovannea, il quale, in seguito, è stato oggetto di reinterpretazioni e di ampliamenti successivi.

La forza di questa ipotesi risiede nel fatto che presenta la storia della composizione del quarto vangelo sotto forma di un processo teologico e letterario dinamico, che amplia e approfondisce il racconto giovanneo. La sua debolezza è duplice. Da un lato, non c'è alcun consenso sull'identificazione precisa del vangelo primitivo. Dall'altro, perché ci sia stato un vangelo primitivo, cioè il racconto della vita e della morte di Cristo, bisogna perlomeno che i racconti di miracoli e quello della Passione abbiano formato un tutt'uno fin dall'inizio del processo letterario. La lettura attenta del vangelo non favorisce però questa ipotesi: sembra piuttosto che sia stato l'evangelista a unire questi due insiemi tradizionali molto differenti l'uno dall'altro.

c) *Il modello delle fonti*. Questa posizione formulata in maniera programmatica da Bultmann ancora oggi gode di un grande favore (J. Becker, R. Schnackenburg ecc.). Può essere riassunta in due affermazioni comple-

¹ Cfr. Eugen RUCKSTUHL, *Die literarische Einheit des Johannesevangeliums* (NTOA 5), Friburgo/Göttinga, Universitätsverlag/Vandenhoeck und Ruprecht, 1987; Eduard SCHWEIZER, *Ego Eimi. Die religionsgeschichtliche Herkunft und theologische Bedeutung der johanneischen Bildreden, zugleich ein Beitrag zur Quellenfrage des vierten Evangeliums* (FRL NF 38), Göttinga, Vandenhoeck und Ruprecht, 1939.

² Barnabas LINDARS, *Behind the Gospel*, Londra, SPCK, 1971, pp. 27-42; Ulrich WILCKENS, *Die Entstehungsgeschichte des vierten Evangeliums*, Zollikon, Evangelischer Verlag, 1958.

³ Julius WELLHAUSEN, *Erweiterungen und Änderungen im vierten Evangelium*, Berlino, 1907.

⁴ Wolfgang LANGBRANDTNER, *Weltferner Gott oder Gott der Liebe* (BET 6), Francoforte s.M., Peter Lang, 1977; Georg RICHTER, *Studien zum Johannesevangelium* (BU 13), Regensburg, Pustet, 1977.

20. Il Vangelo secondo Giovanni

mentari; da un lato, per comporre il suo vangelo, l'evangelista ha disposto: 1) di un racconto della Passione, 2) di un insieme di racconti di miracoli, e 3) di *loghia* che ha rielaborato in particolare nei suoi grandi discorsi. Dall'altro, l'opera elaborata dall'evangelista è stata ripresa, ampliata e approfondita dalla scuola giovannea (= redazione finale).

Questa ipotesi – così formulata – riprende il nucleo dell'idea di Bultmann, pur correggendolo su molti punti. L'esistenza di un racconto pre-giovanneo della Passione, ricevuto e rielaborato dall'evangelista, non è quasi mai contestata. Allo stesso modo, tutta la critica ammette che l'evangelista abbia integrato nella sua narrazione una serie di racconti di miracoli preesistenti e, in parte, appartenenti al contesto giovanneo. I pareri si dividono invece quando si tratta di sapere se questi racconti di miracoli formassero una fonte coerente tanto dal punto di vista letterario quanto dal punto di vista teologico – in questo caso la si chiama *fonte dei segni* o dei «*semeia*» (così la chiama R. Bultmann, seguito, per esempio, da J. Becker e da R. Schnackenburg) –, o se bisogna piuttosto pensare a racconti di miracoli di diverse provenienze (per esempio, D. Marguerat, U. Schnelle)⁵. La ricerca ha invece abbandonato il concetto di una fonte di discorsi di rivelazione d'origine pre-cristiana e gnosticizzante (gli «*Offenbarungsreden*» secondo Bultmann), e preferisce postulare l'esistenza di una collezione di *loghia* cristiani, trasmessi nel contesto giovanneo, che avrebbero costituito il materiale rielaborato nei discorsi e nei dialoghi del vangelo (per esempio, le parole in «Io sono» o quelle sul Paraclito).

Il lavoro di redazione finale non è contestato. Quest'ultima ha inserito (in una o più volte?) delle aggiunte nei punti che segnano la fine di una sezione: l'epilogo (cap. 21) dopo la conclusione principale del vangelo (20,30 s.); il secondo discorso d'addio (15 - 16) e la preghiera sacerdotale (17) dopo il primo discorso d'addio; 12,44-50 dopo la conclusione della prima parte del vangelo (12,27-43); 3,31-36 dopo il ciclo su Nicodemo e dopo una sequenza sul Battista; 10,1-18 dopo la guarigione del cieco dalla nascita (9). Oltre a queste aggiunte sostanziali, bisogna segnalare delle glosse introdotte in qualche racconto o in qualche discorso (1,29b; 5,28 s.; 6,51c-58; vedi 20.2.1) e le note escatologiche. Questa semplice elencazione permette di constatare che le rielaborazioni più importanti coinvolgono la seconda parte del vangelo.

Infine, notiamo che l'esatta portata della redazione finale è controversa: si tratta di un lavoro teologico coerente e delineato che testimonia un

⁵ Daniel MARGUERAT, «La source des signes existe-t-elle? Réception des récits de miracle dans l'évangile de Jean», in: Jean-Daniel KAESTLI, Jean-Michel POFFET, Jean ZUMSTEIN, a cura di, *La communauté johannique et son histoire* (Monde de la Bible 20), Ginevra, Labor et Fides, 1990, pp. 69-93; Udo SCHNELLE, *Antidoketische Christologie im Johannesevangelium* (FRLANT 144), Gottinga, Vandenhoeck und Ruprecht, 1987, pp. 168-180.

certo discostamento dalla posizione dell'evangelista (per esempio, R. Bultmann, J. Becker)? Oppure si tratta piuttosto di un lavoro di rilettura che mira ad approfondire e ad attualizzare la posizione dell'evangelista (J. Zumstein)?

20.2.3 Giovanni e i sinottici

Non si può trattare la questione delle fonti utilizzate da Giovanni senza evocare il rapporto tra Giov. e i vangeli sinottici. Due tesi si scontrano.

- a) *La tesi antica della dipendenza letteraria* oggi conosce un ritorno di favore (cfr. C.K. Barrett, F. Neirynck e la scuola di Lovanio, U. Schnelle)⁶. Essa postula che Giovanni abbia conosciuto uno o più vangeli sinottici e che li abbia utilizzati come fonte. Così facendo, voleva completare, superare, se non addirittura sostituire (H. Windisch)⁷ i vangeli sinottici. In favore di questa tesi si fanno valere i seguenti argomenti: in primo luogo, per proclamare la fede in Gesù Cristo (20,30 s.), Giovanni ricorre allo stesso genere letterario dei sinottici: il genere letterario del vangelo. A immagine di questi ultimi, redige uno scritto che inizia con la testimonianza del Battista, prosegue con l'evocazione della predicazione e dei miracoli di Gesù, e termina col richiamo della sua Passione, della sua morte e della sua risurrezione. In secondo luogo, in Giov. si osserva la presenza di sequenze narrative che presentano alcuni episodi nello stesso ordine che si ritrova in Mc. (per esempio, Giov. 6; Giov. 18 - 19). In terzo luogo, infine, si osserva l'esistenza di alcune identità verbali tra Giov. e i sinottici⁸.
- b) *La tesi dell'indipendenza letteraria* di Giov. rispetto ai sinottici (P. Gardner-Smith)⁹ ha avuto grande credito, dal momento che era sostenuta da Bultmann e Dodd. Essa postula che Giovanni non abbia né conosciuto né utilizzato i sinottici nella loro forma letteraria, ma che in compenso si nutra di un fondo di tradizioni comuni sia all'ambito pregiovanneo, sia a quello presinottico (classico esempio: i racconti dei miracoli, il racconto della Passione). In questo caso, la dipendenza non si pone a li-

⁶ Adalbert DENAUX, a cura di, *John and the Synoptics* (BETHL 101), Lovanio, Leuven University Press, 1992; Udo SCHNELLE, «Johannes und die Synoptiker» in: Frans VAN SEGBROECK et alii, a cura di, *The Four Gospels. Festschrift F. Neirynck* (BETHL 100), Lovanio, Leuven University Press, 1992, pp. 1799-1814.

⁷ Hans WINDISCH, *Johannes und die Synoptiker*, Lipsia, 1926.

⁸ Inventario cfr. Udo SCHNELLE, *Einführung in das Neue Testament* (UTB 1830), Göttinga, Vandenhoeck und Ruprecht, (1994) 1996², pp. 563-566.

⁹ Percival GARDNER-SMITH, *St. John and the Synoptic Gospels*, Cambridge, Cambridge University Press, 1938.